

«TEMPORE FLAGELLI HORRENDI TERREMOTUS» QUEL 5 FEBBRAIO 1783 A MELICUCCO

Antonio Lamanna

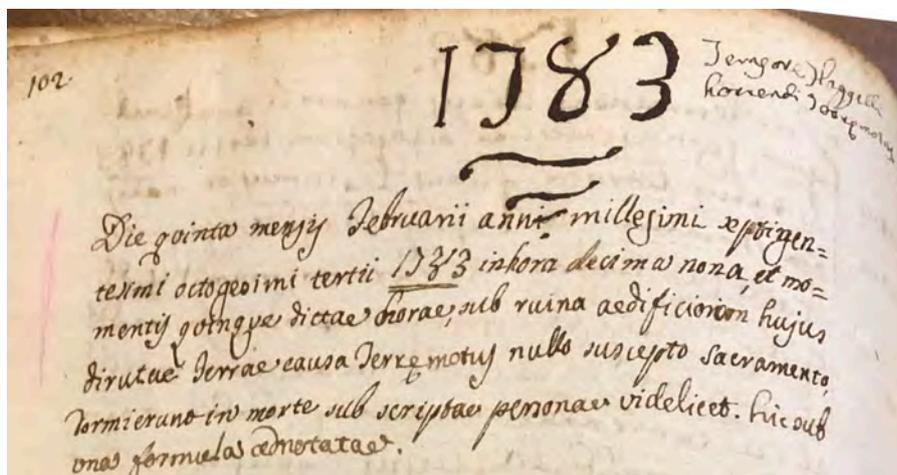
Esattamente 240 anni fa, il 5 del mese di febbraio, quando mancava un quarto d'ora all'una del pomeriggio, la terra di Calabria tremò.

Moltissime persone hanno scritto su questo fatidico terremoto poiché sconvolse non solo la terra ma soprattutto l'animo della gente; infatti, è passato alla storia come il *Grande Flagello*, un moto vorticoso, orizzontale ed oscillatorio e pulsante. Francesco Antonio Grimaldi nella sua "Descrizione de' Tremuoti accaduti nelle Calabrie" così scrive: «Il dì cinque febbraio dello scorso anno 1783 tre quarti d'ora in circa dopo mezzogiorno, s'intese nel regno di Napoli e in quello di Sicilia la prima scossa di terremoto [...] la scossa fu nel centro della Calabria ulteriore [...] impreciocchè fra 'l termine di due minuti subbissò tutti i paesi, ville e città che esistevano in quel luogo e sconvolse intieramente tutta la superficie di quel terreno»¹. Riguardo a Melicucco non dice nulla, se non la sola sua esistenza quale casale di Polistena².

In un'altra ricognizione fatta in seguito allo spaventoso terremoto, veniamo a sapere che «ha Polistena un picciolo casale, chiamato Melicucco. Questo rimase orridamente sconvassato»³.

Rocco Liberti, nel suo certosino lavoro sull'argomento, ci fa sapere, oltre alle notizie recuperate dal registro parrocchiale dei defunti, che «per quanto riguarda le offese materiali [...] dal Sarconi veniamo a conoscere che tutto il paese rimase orrendamente sconvassato. Difatti, i 200.000 ducati di danni, che sono stati segnalati, rappresentano la prova più sicura di quello ch'ebbe a patire col terremoto l'infelice borgo»⁴.

Distruzione e morte sono le uniche parole che possiamo balbettare pensando e ricordando quel fatidico giorno. Era il Mercoledì delle Ceneri, un giorno molto importante per la Comunità cristiana che si incamminava verso la Pasqua ma quella sarà una Quaresima particolare, segnata da quel tremendo terremoto e dalle successive scosse in tutta la Calabria, da quel giorno fino alla Domenica delle Palme. Nelle campagne si trovavano gli uomini, i padri di famiglia



che, dopo essersi fermati forse per consumare una frugale colazione, avevano ripreso il duro lavoro. Tra le vecchie case, invece, c'erano le mogli, le madri che, probabilmente sedute sull'uscio della propria casa per carpire un probabile raggio di sole invernale, guardavano i tanti bambini che giocavano e correavano. La scossa colse tutti di sorpresa e, per i tanti che si trovavano dentro le abitazioni, non ci fu scampo.

Le notizie dei tre terremoti (tra febbraio e marzo) e delle enormi distruzioni da essi arrecate, impiegarono circa dieci giorni per arrivare a Napoli. Il re Ferdinando IV di Borbone decise di intervenire celermente, nominando vicario generale delle Calabrie il conte Francesco Pignatelli, con l'incarico di organizzare i primi soccorsi e seguire la lunga fase della ricostruzione. Le numerose e violente scosse causarono imponenti effetti sull'ambiente naturale in tutta la vastissima regione colpita, al punto che ampie aree della Calabria centro-meridionale risultarono sconvolte nel loro paesaggio.

Consultando i registri di qualche Parrocchia in merito ai morti del terremoto del 1783, è possibile trovare una descrizione iniziale dell'evento e una lunga lista di nomi, insieme all'indicazione dell'età e, a volte, del luogo di sepoltura.

La Parrocchia di San Nicola in Melicucco, come tutti gli altri enti ecclesiastici, conserva e custodisce, oltre all'Archivio corrente, pure quello più antico. Si ha, così, l'opportunità di conoscere la storia di persone e di altri eventi a partire

dall'inizio del XVII secolo, precisamente i battezzati e le nuove famiglie dal 1612 e i decessi dal 1732.

Il parroco del tempo, don Pasquale Pavia, a distanza di quasi cinque mesi dal fatidico giorno del sisma, redigerà un elenco dettagliato con le generalità, il luogo di ritrovamento e di sepoltura delle vittime. Il tutto inizia con un "1783" scritto a caratteri cubitali con accanto la dicitura: «tempore flagelli horrendi terremotus»⁵. Segue una sorta di *incipit* del fatidico giorno e così vi leggiamo: «Die quinta mensis februarii anni millesimi septingentesimi octogesimi tertii 1783 in hora decima nona et momentis quinque ditae horae, sub ruina aedificium huius ditae terrae causa terremotus nullo suscepto sacramento, dormieruno in morte sub scriptae personae videlicet, hic sub una formula adnotatae»⁶.

La lettura attenta delle pagine successive fa veramente entrare nell'animo di quel parroco e di quel popolo e permette di rivivere l'orrore, lo sconcerto e la paura ma anche il coraggio di rimboccarsi le maniche, non tanto per ricostruire ma, come si legge per ogni vittima, per "ricomporre il corpo e seppellirlo".

A causa di quel tremendo terremoto, infatti, persero la vita ben 62 cittadini melicucchesi, due dei quali a qualche giorno di distanza ma pur sempre «feriti mortalmente dal sisma». Nessuno di loro poté ricevere i conforti religiosi, né l'assoluzione dai peccati, né la Santa Comunione, né l'Estrema unzione poiché la morte colse tutti all'improvviso.

Alcuni corpi vennero dati alle fiamme, mentre altri tre corpi, quello della madre, della figlia suora e della figliastra, furono recuperati diversi giorni dopo e seppelliti addirittura il primo giorno del mese di giugno.

Dolci e tremende, allo stesso tempo, la lettura e la meditazione di queste pagine: di tremendo c'è il dolore per la morte e la distruzione mentre di dolce ci sono le diverse annotazioni del parroco. Di alcuni ci fa sapere che *“vissero sempre cristianamente”*; altri, pur non avendo ricevuto alcun Sacramento, la mattina dello stesso giorno si erano confessati, avevano partecipato alla Santa Messa e avevano fatto il digiuno: era, quel 5 febbraio 1783, un Mercoledì delle Ceneri e, inoltre, la devozione a San Giuseppe faceva vivere quel momento di fede che, come possiamo immaginare, giovò tantissimo a ciò che succederà qualche ora dopo.

Le incontreremo una per una, tutte le sessantadue vittime, ma, per due di loro, bisognerà soffermarsi, fermarsi, gustare e meditare: è la storia particolare di Caterina e Pasquale. Apparentemente due semplici nomi, nomi come tanti altri, sfortunati come tutti gli altri. Il parroco, in questo caso, però, più che per ogni altro defunto, ci fa veramente vibrare il cuore di tenerezza.

Leonardo Lombardo, il giorno dopo il terremoto, riesce a trovare il corpo della moglie **Caterina Arrazza**, figlia del fu Bruno e della fu Lucia Guerrisi, di anni 35, e quello del figlio **Pasquale Lombardo**, di appena 10 mesi. Li ritrova sotto le macerie della loro casa che si trovava lungo la via pubblica. Ricomposti i corpi, verranno seppelliti nella chiesa Madre. L'arciprete Pavia ci riferisce che il padre trovò il piccoletto *«in brachiis matris suae anima reddidit Creatori»*: abbracciato a sua madre rendeva l'anima al Creatore.

Nella casa del magnifico sig. Pasquale Giorgia, invece, persero la vita ben tre persone: la moglie, la figlia e la nipote. La moglie, magnifica **Palma Napolitano**, figlia del fu Brunone e della fu Nicolina Cicchello, di 50 anni circa; la figlia, magnifica **Anna Maria Giorgia**, di 20 anni circa; la nipotina, magnifica **Pasqualina Condoluci**, di 2 anni circa. Fu lui stesso, il giorno dopo, a recuperare i corpi dei suoi congiunti, insieme ad altri parenti e a dargli sepoltura nella *diruta chiesa filiale di San Sebastiano*⁷. Invece, nella sua casa, incontrerà la morte pure il genero, il magnifico **Giuseppe Condoluci**, di 26 anni, figlio di Antonio e Lucia Varone. Il suo corpo, a differenza dell'intera sua famiglia, verrà

dato alle fiamme per ordine del regio ufficiale, don Paolo Majolo e le ceneri deposte nella sepoltura della chiesa Madre.

Nella casa del magnifico dottore Domenico Guerrisi, sita anch'essa sulla via pubblica, persero la vita la moglie, la figlia e altre sei persone che si trovavano con lui in quel luogo. Il dottor Guerrisi ritrovò e diede degna sepoltura nella chiesa di San Sebastiano alla moglie, la magnifica **Rosaria Lombardo**, figlia del fu Nicodemo e della fu Caterina Italiano, coniugi della città di Polistena, di 40 anni circa e alla figlia, la magnifica **Rosaria Guerrisi**, di 2 anni circa.

Anche **Carlo Seminara** e **Rosa Cicchello** persero la vita in quella stessa abitazione insieme ai due figli: **Elisabetta**, di anni 9 circa e **Pasqualina**, di mesi 6, i cui corpi vennero estratti dalle macerie dal padre e sepolti, il giorno dopo, sempre nella chiesa di San Sebastiano.

Michelangelo Mercuri perderà la moglie e la figlia in due diverse abitazioni. Nella casa del dottore si ritroverà la moglie **Chiara Stilo**, figlia del fu Antonino e Marina Cananzi, coniugi della terra di Rizziconi, di anni 30 circa. Il parroco attesterà che lei *“visse sempre cristianamente”*. Invece, nella sua casa di proprietà, dove scoppiò pure un incendio, perse la vita la figlioletta **Marina Mercuri**, di 6 mesi. Madre e figlia saranno seppelliti nella chiesa di San Sebastiano.

Seppellita nella stessa chiesa e ritrovata nella stessa casa del dottor Guerrisi sarà un'altra vittima, non originaria del posto, **Giuseppa Tedesco**, della città di Messina che si trovava a Melicucco poiché lavorava come serva del magnifico Vincenzo Camillò ed aveva appena 14 anni circa.

Ancora nella stessa casa, morirà pure la magnifica **Chiara Ciminello**, figlia del fu Michele e di Caterina Tedesco, di anni 35. Il marito della Ciminello, il magnifico Michele Cordiano, perderà pure il figlio, il magnifico **Francesco Antonio Cordiano**, di 15 mesi circa. I due corpi verranno estratti dal capo famiglia, con l'aiuto di Leonardo Seminara e, lo stesso marito e padre, li seppellirà nella chiesa Madre.

Il magnifico Rocco Cordiano recuperò i corpi della moglie e della figlia nelle rovine della propria casa e li seppellì nella chiesa Madre. La moglie, la magnifica **Antonia Giorgia**, figlia di Pasquale e di Eugenia Romano, aveva 25 anni circa mentre la figlia, la magnifica **Francesca Cordiano**, di 2 anni circa, nacque da un precedente matrimonio con la defunta magnifica Angela Luccisano. Nella stessa casa morì **Anna**

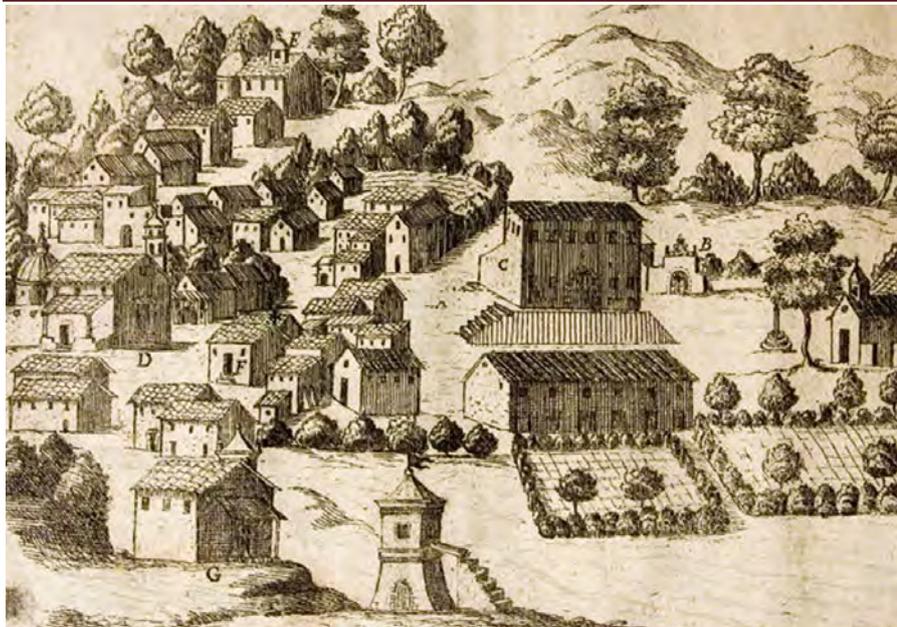
Belvedere, figlia del fu Antonino e Caterina Marsitano, coniugi della terra di Anoina, e moglie di Leonardo Seminara, di 48 anni circa, il cui corpo fu estratto il giorno dopo e ricomposto dal marito e da lui stesso sepolto nella chiesa di San Sebastiano.

Altre due vittime furono la moglie e la figlia del defunto Letterio Corica, la moglie **Vincenza Loggarro**, figlia del fu Pasquale e della fu Giuseppa Benincasa, di 25 anni circa e la figlioletta **Giuseppa Corica**, di appena 20 mesi, che *“volò in cielo”*. I due corpi vennero sepolti nella chiesa di San Sebastiano.

Nel trappeto marchesale, sito nella via pubblica, Giuseppe Longuardo, insieme a Pasquale Belvedere, recupererà e darà degna sepoltura ai corpi dei suoi congiunti, il padre, **Francesco Longuardo**, figlio del fu Antonino e della fu Caterina Ascone; la madre, **Giuseppa Bullotta**, figlia del fu Brunone e della fu Caterina Varone, entrambi di 60 anni circa, e la sorella, **Teresa Longuardo**, moglie di Giovanni Pistoni, di 30 anni circa. Oltre ai genitori e alla sorella, il Longuardo recupererà dalle rovine della sua casa, anch'essa sita lungo la via pubblica, il corpo della moglie **Rosaria Condoluci**, figlia del fu Francesco, che era un chierico coniugato e della fu Angela Tropepe, di anni 50 circa. Il cadavere della donna, il giorno seguente, fu estratto dalle macerie, ricomposto dal marito e sepolto nella chiesa filiale di San Sebastiano, come tutti gli altri suoi congiunti.

Il magnifico Michelangelo Zirilli perse la moglie, i due figli e l'inserviente che viveva in casa con loro. Recuperato i corpi dei due figlioletti, ordinò di seppellirli, mentre il corpo della moglie fu recuperato dopo qualche giorno, con l'aiuto della suocera e di altri parenti. Tutti, compresa la serva, furono seppelliti nella chiesa di San Sebastiano. La moglie, magnifica **Francesca Coppola**, figlia del fu Pietro e di Teresa Ciminello, di 22 anni circa; la figlia primogenita, magnifica **Maria Teresa Zirilli** di 2 anni; il figlio maschio, **Carlo Antonio Zirilli** di 6 mesi; la serva **Teresa Rodà**, originaria della città di Radicena, di 10 anni.

In un'altra abitazione posta sulla via pubblica, persero la vita due vedove, rispettivamente madre e figlia: **Antonia Guerrisi**, figlia del fu Sebastiano e della fu Palma Cicchello, dell'età di 60 anni circa, rimasta vedova del fu Filippo Marchesano e la figlia, **Angela Marchesano**, vedova di Antonino Sigiliano, di 45 anni circa. I due corpi vennero estratti il giorno dopo da Michelangelo Belvedere, da Domenico Marchesano e da altri i quali, dopo averli ricomposti, li seppellirono nella chiesa di San Sebastiano.



Simile sciagura colpì la casa dei coniugi Elia Maio e Teresa Varone, i quali persero i loro due figli. La grande, **Rosa Maio**, di 10 anni e il piccoletto, **Giuseppe Maio**, di appena 7 mesi circa. I due corpicini furono estratti e ricomposti dal padre e, da lui stesso, vennero sepolti nella chiesa di San Sebastiano.

Una madre e un figlio, invece, trovarono la morte a distanza di pochi metri. La madre, **Francesca Castelletta**, figlia del fu Antonino e della fu Cristina Tedesco, rimasta vedova di Giuseppe Bullotta, all'età di 35 anni, morì nella sua casa mentre poco distante, sempre lungo la via pubblica, precisamente vicino alla chiesa di Santa Lucia, morì il figlio, **Antonio Bullotta**, di 14 anni che si trovava nella casa di Vincenzo Chidà. La madre venne estratta il giorno dopo e seppellita nella chiesa di San Sebastiano, il figlio, invece, recuperato il corpo, venne dato alle fiamme per ordine del regio ufficiale e le ceneri furono deposte nelle sepolture della chiesa Madre.

Grazia Scarmati, nativa del vicino casale di San Felice (volgarmente chiamato San Fili), abitava a Melicucco ormai da diversi anni poiché si era unita in matrimonio con Domenico Coppola. Rimasta vedova, il parroco ci fa sapere che “*visse sempre cristianamente*”. All'età di 60 anni circa, trovò la morte dentro la casa di proprietà del defunto marito. Fu Leonardo Seminara a recuperare il corpo e a dargli sepoltura nella chiesa di San Sebastiano.

Coraggiosi papà recuperarono i corpicini dei loro piccoli e diedero loro degna sepoltura nella chiesa di San Sebastiano. I fanciulli erano: **Angela Rodofile**, figlia di Carmelo e Giulia Zangari, di 3 anni circa; **Caterina Cananzi**, figlia di Domenico e Chiara Muscarà, di 6

mesi circa; **Fortunata Palermo**, figlia di Pasquale e Teresa Marchese, di 10 mesi circa; **Rosaria Guerrisi**, figlia di Bruno e Lucia Zangari, di 6 anni circa; **Antonia Marchesano**, figlia di Domenico e Antonina Leotta, di 11 anni circa. **Rosaria Ceravolo**, figlia di Francesco e Anna Pochì, di 5 anni circa; **Caterina De Elia**, figlia di Antonino e Elisabetta Russo, di 4 anni circa. Per **Francesco Antonio Belvedere**, figlio di Pasquale e Antonia Pochì, di 4 anni circa, entrambi i genitori si prodigarono a recuperare il corpo senza vita. **Anna Nicoletta** figlia di Vincenzo e Caterina Varone, di 20 mesi circa, fu, invece, rinvenuta e ricomposta dalla madre mentre **Francesco Antonio Megna**, figlio di Pasquale e Caterina Corica, di 18 mesi, venne invece estratto e ricomposto dal fratello Domenico e da lui stesso sepolto.

Nella diruta chiesa filiale di San Sebastiano vennero sepolti moltissimi altri corpi, dei quali riportiamo i nomi e quant'altro di essi il parroco ci ha tramandato nella sua registrazione: **Caterina Tropiano**, figlia del fu Antonino e della fu Rosa Marchese, di 30 anni circa; **Anna Maria Benincasa**, figlia del fu Silvestro e della fu Caterina Macrì, sposata con Tommaso Riso, morta all'età di 40 anni dentro la sua casa; **Francesca Tropiano**, moglie di Nicola Barillaro e figlia del fu Giuseppe e Angela Plati, morta all'età di anni 26 circa nella sua casa, il corpo, dopo molti giorni, fu estratto e ricomposto dal marito e, da lui stesso, fu sepolto; la magnifica **Francesca Tedesco**, figlia del fu Giuseppe e della fu Rosa Aversa, moglie del magnifico Bruno Giorgia, morta nella sua casa all'età di di 40 anni circa, il cui corpo, molti giorni dopo, fu estratto e ricomposto dai parenti e dal marito, il quale

diede mandato per farlo seppellire, anche di questa donna si dice che “*visse sempre cristianamente*”.

Altri corpi furono inumati nella chiesa Madre di Melicucco e precisamente quelli di **Lucia Valensisi**, figlia di Michele e Rosaria Mercuri, di 13 anni circa; **Concetta Corica**, figlia di Pasquale e di Lucia Mustica, di 5 anni circa; **Carmela Megna**, figlia del fu Giuseppe e Rosa Italiano, di 45 anni e moglie di Domenico Lombardo fu Francesco; sarà lo stesso marito a estrarne il corpo nei giorni seguenti e a darle degna sepoltura.

Molto probabilmente, per una questione di igiene pubblica, per ordine del regio ufficiale, don Paolo Majolo, furono dati alle fiamme diversi corpi e, le ceneri, collocate dentro la sepoltura della chiesa Madre. Oltre ai già citati pocanzi, il magnifico Giuseppe Condoluci e il piccolo Antonio Bullotta, la stessa sorte toccò ad altri cinque persone: **Domenico Casciara**, figlio del fu Francesco e della fu Caterinella Logarro, sposato con Giuseppa Barone il quale morì nella sua casa all'età di 20 anni e il cui corpo, estratto il giorno dopo da Leonardo Seminara e da Antonio Prince, fu ricomposto dai suoi due fratelli Giuseppe e Vincenzo. **Teresa Jerace**, originaria di Anioia ma dimorante in Melicucco poiché sposata con Michele De Paola, rimasta poi vedova; era figlia del fu Giacomo e di Caterina Mustica, all'età di 60 anni circa, morì nella sua casa costruita davanti la chiesa Matrice. il suo corpo, dopo molti giorni, fu estratto dalle macerie e fu ricomposto nel mese di marzo. **Laura Sigillò**, originaria di Anioia Superiore, vedova di Michele Rovere e dimorante nella sua casa che si trovava nella piazza pubblica del paese, morta all'età di 60 anni circa mentre sotto le macerie di una casa posta davanti la chiesa Matrice furono recuperati i corpi, poi dati alle fiamme, di madre e figlio, **Saveria Polimeno**, vedova di Michele Ajello, di anni 45 circa e **Antonino Ajello**, di anni 8 circa.

In seguito alla scossa del terremoto, rimasero ferite mortalmente altre due persone che, estratte dalle rovine delle loro case e muniti dei Sacramenti della Penitenza, dell'Eucaristia e dell'estrema Unzione, sopravvissero trovando ricovero e rifugio dentro la chiesa Matrice, nonostante questa fosse gravemente danneggiata.

Invece, “*raccomandando l'anima a Dio*”, il 10 febbraio, si spegneva, all'età di 50 anni circa, **Barbara Varone**. Il marito, Vincenzo Guerrisi, insieme a Pasquale Belvedere, estrasse il corpo dalle rovine e lo seppellì nella chiesa Madre.

Il 19 febbraio, invece, moriva **Caterina Ravese**, figlia del fu Domenico e di Domenica Barone, di 40 anni, il cui corpo fu recuperato e seppellito nella chiesa di San Sebastiano dal marito, Domenico Franco.

Gli ultimi di questo lungo e doloroso elenco, pur subendo la medesima atroce sorte, ebbero la grazia immensa di poter presentare la loro anima a Dio purificata dai Sacramenti, pur essendo stati colpiti improvvisamente dalla morte come gli altri.

Il parroco, infatti, ci fa sapere che tre donne «senza ricevere alcun Sacramento in quell'istante, si erano però confessate la mattina dello stesso giorno e avevano ascoltato la Santa Messa in onore a San Giuseppe, nel quale onore avevano digiunato in quella feria quarta precedente la festa di San Giuseppe»⁸.

Invece, il magnifico Nicola Pavia, già defunto al momento del terremoto, possedeva un palazzo nella via pubblica del paese. All'interno vi abitavano la figlia maggiore, avuta da un precedente matrimonio, l'attuale moglie e la propria figlia, la quale si era consacrata al Signore come suora. La moglie, la magnifica **Rosaria Giorgia**, era figlia del fu Antonio e della fu Giuseppa Sergio, ed aveva 65 anni circa mentre la figlia, **suor Maria Arcangela**, la quale, prima di vestire l'abito con il nome di suor Maria Immacolata Concezione, si chiamava Lauretana Pavia. I due corpi «dopo vari lavori e il dispiego di una gravosa spesa»⁹, furono estratti e ricomposti da Vincenzo Guerri, Pasquale Belvedere e grande parte del popolo per essere, poi, benedetti dal parroco e sepolti nella chiesa di Santa Maria, il primo giugno dello stesso anno, con tutte le pompe funerarie.

Pur trovandosi nella stessa casa, **Nicolina Straneri**, figlia naturale della fu Lucia Straneri e di Nicola Pavia, trovò la morte, all'età di 48 anni, nell'orto del palazzo, dove era fuggita, spinta dalla paura del terremoto. Il suo corpo fu estratto, molti giorni dopo, dai maestri Paolino e Michele Ferraro da Cinquefrondi, i quali lo ricomposero, insieme al parroco che lo benedì e a Pasquale Belvedere che gli diede cristiana sepoltura nella chiesa Madre, alla presenza dei magnifici fratelli Rocco e Michele Cordiano. Anche di questa donna ci viene detto che «visse sempre cristianamente».

Con questo nome, l'arciprete Pasquale Pavia, terminò le annotazioni delle sessantadue vittime melicucchesi del terremoto. Terminato l'uso dell'inchiostro, il popolo tutto dovette rimboccarsi le maniche e pensare alla ricostruzione del paese e delle sue abitazioni. Per sostenere le gravose opere necessarie alla riedificazione e per favorire i coloni a diventare proprietari della terra, i Borbone emanarono una serie di leggi. Il 15 maggio 1784, si dispose l'abolizione degli enti ecclesiastici e l'utilizzazione dei loro beni per aiutare le popolazioni colpite dal terremoto, si dispose pure che tutti i religiosi fossero trasferiti in altre Province e le religiose inviate alle case paterne o presso famiglie agiate. Il successivo 4 giugno venne istituita la famosa «Cassa Sacra», istituita per riscuotere tutte le rendite ecclesiastiche ed amministrarle in attesa di essere utilizzate per il recupero delle opere più urgenti. Per rendere l'idea, furono incamerate le proprietà delle Congreghe laicali, la quarta e la quinta parte delle rendite delle Abbazie, le rendite dei Vescovati vacanti, il terzo delle rendite dei Vescovati non vacanti e, infine, lo spoglio dei vescovi defunti.

Nonostante il pronto intervento e l'impegno fattivo del Governo borbonico per la ricostruzione delle zone colpite dal sisma e per aiutare i coloni, le cose non andarono come previsto.

Infatti, le proprietà ecclesiastiche della Calabria, già deturpate dai borghesi e dai contadini fin dal periodo angioino, ricevettero un colpo mortale con l'avvento della Cassa Sacra che fallì quasi completamente i propri obbiettivi: il pagamento in contanti delle terre ecclesiastiche favorì gli avidi ricchi a discapito dei coloni che non potevano disporre di somme così cospicue e i contadini, che avevano in fitto le terre, o dovettero cambiare padrone o addirittura furono cacciati.

Tremò la terra ed anche il cuore della sventurata Melicucco. Da buoni e forti calabresi, i suoi abitanti superstiti, però ripresero il loro percorso civile, religioso e soprattutto umano, affrontando altri terremoti, disastri ma anche pagine gloriose e fausti eventi.

Note:

¹ FRANCESCO ANTONIO GRIMALDI, *Descrizione de Tremuoti avvenuti nelle Calabrie nel 1783*, Tipografia Giuseppe Maria Porcelli, Napoli 1784, p. 4.

² Cfr., *ivi*, p. 16.

³ REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE E DELLE BELLE LETTERE DI NAPOLI, *Istoria de' fenomeni del tremuoto avvenuto nelle Calabrie e nel Valdemone nell'anno 1783*, Tipografia Giuseppe Campo, editore della Reale Accademia, Napoli 1784, p. 127.

⁴ ROCCO LIBERTI, *Il grande flagello nella Piana di Gioia*, Diaco Editore, Oppido Mamertina 1984, pp. 74-76.

⁵ ARCHIVIO PARROCCHIALE MELICUCCO, *Liber mortuorum 1750-1797*, p. 77.

⁶ *Ivi*, p. 77.

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Ivi*, p. 85.

⁹ *Ivi*, p. 85.

I giornali raccontano...

La perdita dei bozzoli nell'anno 1896

Il giornale «Cronaca di Calabria» di Cosenza, nell'edizione del 13 giugno 1896, pubblicò la seguente corrispondenza - inviata da ANOIA, a firma Marco - nella quale si rendevano pubbliche alcune problematiche legate alla produzione del baco da seta nei paesi della Piana dovute alle difficili condizioni climatiche di quel periodo:

«Alla grande deficienza dei prodotti agricoli, in quest'anno aggiungesi sfortunatamente la scarsissima produzione dei bozzoli, una delle migliori industrie di queste nostre disgraziate contrade. Dapprima si dubitava della bontà del seme di quello o di quell'altro Stabilimento Bacologico; oggi invece il grido generale dei numerosi allevatori di Polistena, Melicucco, S. Giorgio, Cinquefrondi, Galatro, Giffone e via dicendo, dimostra il contrario: dimostra cioè che sono stati i tempi rigidi che influirono sinistramente sullo allevamento dei bachi che per tre parti sono andati perduti.

Infatti basta dire che per l'atrasso della vegetazione, della schiusura del seme fino quasi alla seconda spoglia, i poveri allevatori son dovuti ricorrere per foglia nelle marine, e molti altri alla cosiddetta *foglia filippina*.

Le piogge poi continue e torrenziali che si sono verificate e che si verificano alla giornata, ci fan credere che noi siamo in pieno inverno, donde la ragione dei prezzi altissimi della foglia dappprincipio e che oggi resta a pascolo degli animali.

I bachi che più resistettero a queste battaglie della natura, e precisamente fino alla seconda e terza spoglia, sono stati quelli di Gallo Tarlazzi di Ascoli Piceno, di Emilio Rocheblave e di Quirici. Ma alla quarta spoglia ed oggi al bosco si hanno avute e si hanno perdite rilevantissime e se ne avranno certamente in seguito giacché ci troviamo sotto una pioggia diretta. La pochissima quantità dei bozzoli però è veramente ottima».